

S. Messa nella Festa di San Vincenzo Grossi
sabato 7 novembre 2020, ore 11.00, Lodi
Cappella della Casa Madre delle Figlie dell'Oratorio

Introduzione

La solennità di san Vincenzo Grossi, con l'Eucaristia in questa chiesa della casa madre delle Figlie dell'Oratorio, che ne custodisce dal 1947 le venerate spoglie mortali, risveglia la vocazione alla santità, propria del popolo di Dio. Dalla ricorrenza di Tutti i Santi è richiamata lungo l'ottava di suffragio per i defunti, col ricordo che si fa particolare per le vostre consorelle, i sacerdoti che vi hanno accompagnato e i benefattori e si unisce alla supplica affinché il Signore ci liberi dai mali presenti e futuri confermandoci col suo perdono, nell'amore fraterno e nella vera solidarietà.

Omelia

1. Il 9 marzo 1845 a Pizzighettone nacque il fondatore delle Figlie dell'Oratorio. Lo stesso giorno ricevette il battesimo nella chiesa parrocchiale dedicata a san Bassiano. Tornò al Padre il 7 novembre 1917. Presagendo la fine terrena, era rientrato da Lodi sollecitamente alla fine di ottobre, per morire a Vicobellignano, dove per 34 anni era stato parroco, dopo Regona ed altre collaborazioni pastorali dall'ordinazione ricevuta il 22 maggio 1869. Beatificato il 1° novembre 1975 da san Paolo VI, fu canonizzato da papa Francesco il 18 ottobre 2015. Ho avuto la gioia di concelebbrare quella Eucaristia ed udire la formula papale, che “a gloria della Santa e Individua Trinità, ad esaltazione della fede cattolica, ad incremento della vita cristiana” lo presentava alla chiesa universale per l'esemplarità delle virtù cristiane. Le ritroviamo ad una ad una (teologici e cardinali) coi consigli evangelici (povertà, castità e obbedienza) negli atti di beatificazione e canonizzazione e, secondo questo schema, insieme a tanto altro, nella biografia (1975 di Carlo Salvaderi), che reca l'imprimatur

di mons. Giulio Oggioni, allora vescovo di Lodi. Tutto nella più assoluta normalità: un sacerdote, grazie a Dio, convinto, appassionato, colto, tanto spirituale da lasciarsi consumare dal ministero. Senza segni particolari che lo accompagnassero. A tal punto che un sacerdote - interpellato nell'indagine processuale - auspicava il ritardo della beatificazione, altrimenti "il concetto che solitamente il nostro popolo ha della santità verrebbe un pochino sminuito...non perché il Servo di Dio non sia ancora in Paradiso, ma perché nel concetto popolare si pensa che i santi che sono sugli altari abbiano fatto qualche cosa di più esplicitamente straordinario". Gli fu invece riconosciuta (cfr *Gaudete et exsultate*) la "santità della porta (o della parrocchia) accanto".

2. È simbolico al riguardo questo vostro edificio sulla pubblica via in continuità con altre case, col lavoro, le sofferenze, la solidarietà e le aspettative per una chiesa che nell'ordinario abitativo ed esistenziale sia per l'umano lievito di risurrezione (storica ed eterna!). San Vincenzo era "prigioniero" del confessionale per ridare Cristo alle coscienze e altre "ore" passava davanti al Santissimo Sacramento. La centralità eucaristica scolpiva in lui una santità silenziosa, col carisma dell'educatore. I giovani gli invadevano la canonica ma egli colse presto l'urgenza di curare la gioventù femminile, quale cardine educativo del contesto religioso e sociale. Prenderà forma così la sua fondazione nella "santa gioivialità" di Filippo Neri, radicata nelle parrocchie, indiscutibile risorsa aggregativa e formativa alla fede e alla convivenza civile tra immense povertà, problematiche, conflitti tipici dell'evoluzione sociale in atto.

3. Lo ricorda la parola di Dio appena proclamata. Ma anche quella proposta per la messa votiva (1Ts 2,2b-8): lungi da adulazione, cupidigia, gloria umana, egli adottò amorevolezza e compassione (Mt 9,35-38) considerando quanto fossero stanche e sfinite le "pecore senza pastore". Stanchezza fino allo sfinimento: è immagine confacente all'isolamento reintrodotta nei territori che videro san Vincenzo alle prese con le dure prove della gente. Per sua intercessione, grazie alla scienza medica, alla più prudente accoglienza delle disposizioni e auspicando fortemente il pubblico sostegno

al blocco lavorativo, si imponga la comune solidarietà “ordinaria” a rendere straordinaria la vicinanza verso malati e anziani, personale ospedaliero e di ogni altro ambito sociale per garantire di andare avanti tutti insieme.

4. Ci è chiesto altrettanto fortemente di rendere ragione della nostra fede. “È necessario pregar molto, aver coraggio e continuo esercizio. Spesso è impossibile scandagliare i disegni di Dio. Non è raro veder Iddio, in apparenza, regolare ogni cosa a rovescio; far mostra di dormire anche per molti anni, quando pure ci sembra urgentissimo il suo intervento” (p. 145 s cit). Non basta la generica compassione. Serve una parola circa fragilità e morte, tanto rimosse e prepotentemente tornate sulla scena globale. Col quesito su chi siamo realmente (dal quale non possiamo sottrarci) e lo stimolo ad una comprensione nuova del Dio affidabile perché compassionevole. Effettivamente, “peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla” (papa Francesco). Il vangelo fa proprio per noi: “pregate il Signore delle messe, perché mandi operai nella sua messe” (Lc 10,2ss) e la presenza dei seminaristi è provvidenziale perché possono unirsi a questa supplica che li deve accompagnare per tutta la vita. La Vergine Madre con San Vincenzo imprimeranno al dono di noi stessi l’eterna portata compassionevole attinta alla certezza che “nulla ci separerà dall’amore di Dio in Cristo Gesù” (Rm 8,31). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi